

ni a lunga percorrenza Tav: una di testa ed una passante. Perché Milano possiede dieci stazioni Tav/Ten? Perché gli enti pubblici non rispettano gli accordi assunti? Tutte le città hanno i passanti Tav/Ten, la città di Milano, invece di incrementare il trasporto su ferro, incrementa il trasporto privato su gomma costruendo gallerie autostradali e portando inquinamento in città.

ANGELA RUGGERI

Il naviglio dimezzato

In queste vacanze, su proposta di amici parigini turisti a Milano, ho scoperto il piacere di navigare in città grazie alla crociera di un'ora offerta da Navigli Lombardi lungo un pezzetto di Naviglio Grande, entrata in darsena e altro pezzetto di Naviglio Pavese, quest'ultimo percorso in retromarcia stante l'ingombro nel canale di cinque fatiscanti barconi adibiti a bar. I due battellieri di bordo, cortesi e competenti, ci hanno avvisato che saremmo andati incontro a scossoni e magari sfregamento contro l'alzaia x effetto della manovra a marcia indietro in acque oltremodo ristrette con problemi di onda in poppa e vento sulle fiancate. Inoltre i barconi in acqua sono senza targa, sconosciuti a qualunque capiteneria, propaggini degli immobili di fronte ma non soggetti a Ici, in uso a quattro esercenti. Sembra che Craxi nel 1979 ne abbia permesso tale uso sul naviglio pavese mentre i barconi che navigavano sul naviglio grande, anch'essi cimeli storici, sono stati trasferiti e conservati in altra sede. Sono salita in barca orgogliosa di vivere a Milano, come fossimo a Venezia o stoccolma, ho goduto del paesaggio e delle notizie storiche raccontate dagli appassionati battellieri. Chiedo: che senso ha proporre al mondo questo encomiabile servizio quando un terzo del percorso non consente navigazione a norma ed è deturpato da umilianti esempi di abuso e illegalità?

COSTANZA

Italiani ma non berlusconiani

Apprendo che Berlusconi ha intenzione di ribattezzare il suo partito «Italia». In tal modo i suoi iscritti e simpatizzanti si chiameranno italiani e i suoi oppositori saranno anti italiani. Mi domando se ciò sarà consentito al momento della registrazione del "nuovo" nome o se saremo costretti, al fine di non essere oggetto di ambiguità, a cambiare cittadinanza per non essere confusi con dei berlusconiani.

IL PARADOSSO DELLA LEGA BIFRONTE

CONTRADDIZIONI LEGHISTE E CRISI NAZIONALE

Nicola Tranfaglia

UNIVERSITÀ DI TORINO



Non si può, da una parte giurare sulla costituzione repubblicana come eletti in Parlamento e addirittura ministri di Stato; dall'altra, lasciarsi andare a dichiarazioni contrarie all'uno e all'altro giuramento istituzionale e arrivare a subordinare la disponibilità a festeggiare l'anniversario all'approvazione di una legge. Del resto, se sintonizza su Radio Padania si ha modo di verificare quali insulti di "bassa lega" emergano dalle viscere di una società disastrosa e sbandata, come sembra divenuta in questi ultimi decenni la società italiana. Eppure quel che accade in questi mesi è più grave di quanto, a prima vista, può apparire.

Perché tutto questo avviene oggi in quelli che tanti chiamano i "palazzi della politica"? Proprio ora che la disoccupazione giovanile in Italia come in Europa e nei Paesi del Mediterraneo, di fronte a politiche economiche inefficaci, supera sempre di più percentuali a doppia cifra? E mentre decine di migliaia di lavoratori come quelli sparsi nella penisola, al Sud come al Nord, sono chiamati a grandi sacrifici e a difficili alternative di fronte alle difficoltà economiche e finanziarie di grandi e piccole imprese e alle crescenti politiche industriali che applicano la cosiddetta delocalizzazione. Insomma i rischi che emergono dall'approfondirsi della crisi politica nazionale rischiano di far aprire l'anno nuovo con accenti tutt'altro che allegri o incoraggianti.

Eppure ricordo che, quando la Lega Lombarda e poi la Lega Nord si erano affacciate sulla scena politica nazionale, molti italiani avevano guardato con speranza al loro ingresso, ipotizzando che bene avrebbe fatto al nostro paese l'irrompere di una forza nuova autenticamente federalista. Del resto la tradizione federalista era nata e cresciuta all'interno del partito d'azione risorgimentale e della sinistra repubblicana più ancora che tra i moderati e un grande pensatore politico come il milanese Carlo Cattaneo aveva indicato con chiarezza la strada per il federalismo democratico. Dopo di lui altri uomini della sinistra autonomista come Carlo Rosselli ed Emilio Lussu, durante gli anni della lotta contro il fascismo, avevano risollevato quella bandiera.

La battaglia della Lega, insomma, avrebbe potuto trovare forti alleati anche a sinistra se, già nel 1993-94, Bossi non avesse scelto in modo netto l'alleanza con Berlusconi, salvo pentirsi sette mesi dopo e favorire la nascita del governo Dini.

Oggi, più ancora che il destino futuro della legislatura conta, per l'immagine dell'Italia nel mondo come per la salvaguardia dello Stato repubblicano, che i rappresentanti del popolo rispettino le regole democratiche e non alimentino assurdi conflitti tra gli organi dello Stato sostenendo tesi prive di ogni fondamento storico e politico. ♦

LA STRAGE DEI TEATRI

GLI EFFETTI LOCALI DEI TAGLI ALLA CULTURA

Claudio Martini

PRESIDENTE FORUM PD POLITICHE LOCALI



I guasti prodotti dai tagli lineari alla spesa pubblica svelano già tutta la loro pesantezza. Gravissima è la situazione della cultura italiana, alla quale il Governo sottrae, tra tagli generali e forte riduzione del Fondo Unico per lo Spettacolo (Fus), le risorse essenziali per vivere.

I bilanci di Regioni ed Enti locali stanno evidenziando questo vero e proprio dramma nazionale. Tutti i sostegni pubblici vengono rivisti al ribasso, spesso sotto il livello minimo di sopravvivenza per enti e associazioni culturali. Ma il colpo finale arriverà con le prossime decisioni sui trasferimenti del Fus. Il taglio programmato dal Governo è quasi il 40% di quanto stanziato un anno fa. In questo modo mancherà l'ossigeno per tutti, dalla Scala al Maggio Fiorentino, dalle orchestre regionali ai teatri di base. Un disastro nazionale.

Per l'Italia la cultura è risorsa primaria e insostituibile, al pari dell'educazione e della ricerca scientifica. È su questa triade che si fonda la nostra competitività qualitativa sui mercati globali.

Che fare, dunque, oltre al sacrosanto dovere di denunciare questo scempio inaudito di risorse e di futuro?

Una prima questione riguarda noi, i nostri governi locali e regionali. Bisogna esprimere un'idea alternativa a quella dei tagli di Bondi e Tremonti. Ha poco senso criticare la Destra per la penalizzazione della cultura se poi nei singoli territori i nostri Sindaci o Presidenti fanno lo stesso, anche se "costretti" dalla crisi dei bilanci. Qui si gioca una partita identitaria per i governi del centrosinistra. O la triade educazione-ricerca-cultura è davvero "la" priorità, anche per lo sviluppo, la coesione sociale ed il futuro dei giovani: e allora non può essere tagliata da noi. Oppure rischiamo la retorica non credibile di chi critica il governo senza proporre modelli davvero alternativi.

L'altro corno è la ricerca di un nuovo rapporto con i privati. In Italia grave è l'arretratezza della legislazione sulle donazioni private alla cultura. Non c'è il minimo incentivo fiscale, né una regia nazionale che assicuri trasparenza e qualità ad un'alleanza strategica tra pubblico e privato. Siamo indietro pur essendo il paese che si fregia di possedere la più alta quota di patrimonio culturale del mondo! Paradosso straziante.

Ai privati non va chiesto un sostegno acritico ed episodico. Va offerto un progetto-paese sulla cultura, che evidenzii il contributo decisivo che essa dà anche alla promozione della nostra economia, dei nostri prodotti.

Non c'è più tempo. Prima che teatri ed orchestre chidano serve un sommovimento corale, nel nome dell'interesse generale del nostro amato Paese. ♦